

CULTURA  
E SOCIETÀ

la recensione

Ritrovato il romanzo  
giovanile perduto  
di Mario Pannunzio

DI FILIPPO RIZZI

**È** una Roma tutt'altro che monumentale ma borghese quella descritta dal giovane Mario Pannunzio, il giornalista ricordato per aver fondato e guidato dal 1949 al 1966 uno dei più noti settimanali del dopoguerra, *Il Mondo*, in un romanzo ritenuto perduto e ora ritrovato, grazie al curatore e biografo ufficiale Massimo Teodori: *Occhio di Marmo*. Il valore della scoperta, avvenuta tra

le carte del Fondo Pannunzio nell'archivio della Camera, sta tutta nelle parole del curatore: «*L'Occhio di Marmo* che dà il titolo al libro ritrovato è quello delle statue dell'architettura fascista degli anni Trenta, dei nuovi quartieri romani, Prati e Parioli dove si snodano i pensieri dell'adolescente Pannunzio». Ed è proprio tra questi luoghi un po' metafisici un po' reali che il giovane Pannunzio cementa l'amicizia di una vita con Alberto Moravia. Leggendo sorge su tutte una domanda: si può parlare di romanzo o invece di una serie di note a sé stanti, quasi propeudeutiche a un futuro saggio? Lo fa pensare il carattere dei 17 capitoli, «gazzette», narrazioni di tipo oleografico ambientate in una Roma capitale di un'Italia fascistissima o in zone dell'Italia centrale. Emerge il giudizio sulla società del tempo, sull'ipocrisia molto borghese del nostro Paese che sembra molto lontana da quella di oggi ma allo stesso tempo vicinissima. Vi è soprattutto l'eco, l'*humus* sotterraneo dei grandi intellettuali contemporanei di Pannunzio, delle loro osservazioni sulla vita: da Goffredo Parise, Giacomo Debenedetti, Ennio Flaiano, Carlo Emilio Gadda a Mario Soldati. Stupisce, in uno scrittore così giovane, l'acutezza della diagnosi verso una società in declino e ipocrita,

costellata di nobili decaduti, artisti falliti ma soprattutto personaggi che vivono di espedienti e sembrano, quasi sempre, non svolgere un vero lavoro. Vi compare qua e là una schiera di donne di stile capitolino e uomini senza arte né parte. Cinque saggi, collocati in appendice, fanno già emergere la grandezza e la lungimiranza di un osservatore fuori dal comune; e non è un caso che tali saggi permetteranno al futuro direttore de *Il Mondo* di spiegare la scelta del valore del romanzo di tipo umanistico (sono tanti i riferimenti, tra gli altri, a Gide e Proust ma anche ad Henri Bergson). Impressiona in questo volume, dai tratti a volte acerbi tipici dell'età dell'autore, la visione molto originale di un poco più che ventenne, sbarcato dalla provincia toscana nella Città eterna, il cui sguardo è prepotentemente ipercritico, corrosivo ma anche corrivo verso certe debolezze italiane; era già lì il futuro grande polemista e giornalista (assieme all'irripetibile Leo Longanesi) del Novecento italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Pannunzio  
**OCCHIO DI MARMO**  
*La Gazzetta dei veleni.*  
*Stampe Romane*

Aragno. Pagine 152. Euro 10,00